

Censis: paure e rancore, la società guarda al sovrano autoritario

La fotografia arriva dal 52/o Rapporto . 7 dicembre 2018

Un sovranismo psichico, prima di quello politico, come risultato della cattiveria che gli italiani provano, per riscattarsi dalla delusione per la mancata ripresa economica, e che spesso rivolgono contro gli stranieri. E' la diagnosi impietosa della situazione sociale italiana, come risulta dal 52/o rapporto Censis che ha analizzato la società italiana. All'origine del sentimento c'è il cosiddetto ascensore sociale: l'Italia è il paese dell'Unione europea con la più bassa quota di cittadini che dicono di avere un reddito e una capacità di spesa migliori di quelle dei propri genitori: sono il 23% contro una media europea del 30% (i picchi sono in Danimarca a quota 43% e in Svezia al 41). A pensarlo sono soprattutto le persone con un reddito basso, convinte che nulla cambierà nel loro portafogli. La delusione si intreccia con la percezione di essere poco tutelati 'a casa': il 63,6% è convinto che nessuno difende i loro interessi e la loro identità e che devono pensarci da soli. "La non sopportazione degli altri sdogana i pregiudizi, anche quelli prima inconfessabili", sottolinea il capitolo del Censis che fotografa la società italiana.

PERICOLO MIGRANTI - Nel mirino dei 'cattivi sovranisti' finiscono soprattutto gli stranieri: il 69,7% degli italiani non vorrebbe i rom come vicini di casa e il 52% è convinto che si fa di più per gli immigrati che per gli italiani. La quota raggiunge il 57% tra le persone più povere. Da qui la conclusione del Censis: "sono i dati di un cattivismo diffuso che erige muri invisibili ma spessi". I più bersagliati, inoltre, risultano gli extracomunitari: il 63% degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione dei Paesi non comunitari contro una media Ue al 52% e il 45% non tollera anche quelli comunitari (in Europa la media è al 29%). I più ostili sono gli italiani più fragili: il 71% di chi ha più di 55 anni e il 78% dei disoccupati, mentre il dato scende al 23% tra gli imprenditori. Ma perché tanta ostilità? gli stranieri tolgono il lavoro agli italiani è la risposta del 58%, per il 63% sono un peso per il welfare mentre il 37% crede che il loro impatto sull'economia sia favorevole.

ONDATA ASTENSIONE - Accanto al fronte immigrazione, si apre quello sul voto: alle ultime elezioni politiche gli astenuti e i votanti scheda bianca o nulla sono stati 13,7 milioni alla Camera e 12,6 al Senato. Una pratica che è schizzata negli ultimi decenni: dal 1968 a oggi l'area del non voto è salita dall'11,3% di 50 anni fa, al 29,4%. Inoltre, il 49% degli italiani crede che gli attuali politici siano tutti uguali, mentre divide il loro uso dei social network: per il 52,9% sono inutili o dannosi, contro il 47,1% ce li apprezza perché eliminano ogni filtro nel rapporto cittadini-leader politici.

MIRAGGIO ITALIEXIT? - Pochissima convinzione anche rispetto all'Unione europea: oggi secondo il Censis, il 43% degli italiani pensa che far parte delle istituzioni europee abbia giovato all'Italia contro una media del 68% nel resto del Vecchio continente. "Siamo all'ultimo posto in Europa, addirittura dietro la Grecia della troika e il Regno Unito della Brexit", scrive l'istituto di ricerca. Eppure finora gli italiani sono stati tra i più assidui 'fan' di Bruxelles e in particolare al voto: nel 2014 l'affluenza alle elezioni europee era al 72%, rispetto al 42,6 della media. A maggio ci sarà un'importante prova per capire se c'è ancora fedeltà.

SI GUARDA AL SOVRANO AUTORITARIO - L'Italia sta andando "da un'economia del sistema verso un ecosistema degli attori individuali, verso un appiattimento della società", in cui "ciascuno afferma un proprio paniere di diritti e perde senso qualsiasi mobilitazione sociale". "Ognuno - si legge nel rapporto - organizza la propria dimensione sociale fuori dagli schemi consolidati" e così "il sistema sociale, attraversato da tensioni, paure, rancore, guarda al sovrano autoritario e chiede stabilità" e "il popolo si ricostituisce nell'idea di una nazione sovrana supponendo" che "le cause dell'ingiustizia e della disuguaglianza sono tutte contenute nella non-sovrantà nazionale". Se "siamo di fronte a una politica dell'annuncio", a giudizio del Censis "serve una responsabilità politica che non abbia paura della complessità, che non si perda in vincoli di rancore o in ruscelli di paure, ma si misuri con la sfida complessa di governare un complesso ecosistema di attori e processi".

Rapporto Censis. «Italiani spaventati e incattiviti in un Paese che non cresce più»

Redazione Internet venerdì 7 dicembre 2018

È il 52° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese: «Un cattivismo diffuso che erige muri invisibili, ma spessi», «le diversità degli altri sono percepite come pericoli da cui difendersi»

“La delusione per lo sfiorire della ripresa e per l’atteso cambiamento miracoloso ha incattivito gli italiani” che “si sono resi disponibili a compiere un salto rischioso e dall’esito incerto, un funambolico camminare sul ciglio di un fossato che mai prima d’ora si era visto così vicino” proprio perché “la scommessa era poi quella di spiccare il volo”. E questo anche a costo di “forzare gli equilibri politico-istituzionali e spezzare la continuità nella gestione delle finanze pubbliche”, “quasi una ricerca programmatica del trauma, nel silenzio arrendevole delle élite”. È il 52° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, presentato a Roma, a tracciare questa severa diagnosi.

Per il Censis si tratta di “una reazione pre-politica con profonde radici sociali che alimentano una sorta di sovranismo psichico” e che “talvolta assume i profili paranoici della caccia al capro espiatorio, quando la cattiveria – dopo e oltre il rancore – diventa la leva cinica di un presunto riscatto e si dispiega in una conflittualità latente, individualizzata, pulviscolare”.

Il Rapporto individua nell’“assenza di prospettive di crescita, individuali e collettive”, il “processo strutturale chiave” dell’attuale situazione. Non a caso “l’Italia è ormai il Paese dell’Unione europea con la più bassa quota di cittadini che affermano di aver raggiunto un condizione socio-economica migliore di quella dei genitori”. Il 56,3% degli italiani dichiara che non è vero che “le cose nel nostro Paese hanno iniziato a cambiare veramente”, il 63,6% è convinto che nessuno ne difenda gli interessi e che bisogna pensarci da soli. “L’insopportazione degli altri – rileva il Censis – sdogana i pregiudizi, anche quelli prima inconfessabili”, e mentre si manifesta “un cattivismo diffuso che erige muri invisibili, ma spessi”, “le diversità degli altri sono percepite come pericoli da cui difendersi”. Il 52% (il 57% tra chi ha redditi bassi) è addirittura persuaso che si faccia di più per gli immigrati che per gli italiani. In generale, il giudizio negativo sull’immigrazione è nettamente superiore alla media europea. Rispetto al futuro, il 35,6% degli italiani è pessimista “perché scruta l’orizzonte con delusione e paura”, il 31,3% è incerto e solo il 33,1% è ottimista.

Nel 2017 il 12,4% degli occupati nella classe di età 20-29 anni era a rischio povertà. Si tratta di circa 330mila persone, 10mila in più rispetto all’anno precedente. L’incidenza del rischio risulta più accentuata tra gli occupati che svolgono il lavoro in forma autonoma o indipendente (18,1%) rispetto ai dipendenti (11,2%). Sono alcuni dei dati che emergono dal 52° Rapporto annuale del Censis, presentato oggi a Roma. Fra i 15 e i 24 anni un giovane su quattro è a rischio povertà, condizione che si riduce nella classe d’età 25-34 anni e soprattutto oltre i 65 anni (17,1%). Nella fascia d’età 25-34 anni i sottoccupati sono circa 163mila (il 4% degli occupati), pari al 23,5% dei tutti i sottoccupati.

Nella stessa classe d’età gli occupati in part-time “involontario” (cioè non scelto ma imposto per ragioni di riduzione dei costi) sono circa 675mila, vale a dire 16 su 100 giovani occupati. Più in generale, tra il 2000 e il 2017 in Italia il salario medio annuo è aumentato in termini reali solo dell’1,4%, pari a 400 euro annui, contro i 5.000 euro della Germania (+13,6%) e gli oltre 6.000 della Francia (+20,4%). Nello stesso arco di tempo gli occupati nella fascia 25-34 anni sono diminuiti del 27,3% (oltre un milione in meno), quelli tra i 55 e i 64 anni sono aumentati del 72,8. Nel giro di un decennio si è passati da 236 a 99 giovani occupati ogni 100 anziani.

Il Rapporto mette in evidenza anche “segnali di allargamento della forbice sociale nei bilanci delle famiglie”. Negli ultimi cinque anni, infatti, “la capacità di spesa delle famiglie italiane ha mostrato un progresso”. Ma mentre la quota che dichiara un incremento rispetto all’anno precedente ha raggiunto il 31,9% del totale, c’è un 15% che ha visto ridurre la propria capacità di spesa.

Quel bisogno radicale di sicurezza che minaccia la società aperta. Il 63% degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione da Paesi non comunitari (contro una media Ue del 52%) e il 45% anche da quelli comunitari (rispetto al 29% medio). I più ostili verso gli extracomunitari sono gli italiani più fragili: il 71% di chi ha più di 55 anni e il 78% dei disoccupati, mentre il dato scende al 23% tra gli imprenditori. Il 58% degli italiani pensa che gli immigrati sottraggano posti di lavoro ai nostri connazionali, il 63% che rappresentano un peso per il nostro sistema di welfare e solo il 37% sottolinea il loro impatto favorevole sull'economia. Per il 75% l'immigrazione aumenta il rischio di criminalità. Cosa attendersi per il futuro? Il 59,3% degli italiani è convinto che tra dieci anni nel nostro Paese non ci sarà un buon livello di integrazione tra etnie e culture diverse.

“Per un migrante entrare in Italia per lavoro è diventato praticamente impossibile: alla crisi economica ha corrisposto una riduzione degli ingressi previsti dal decreto flussi e la fine delle sanatorie. Il rischio è che un aumento dei controlli e un restringimento della normativa portino a una situazione nella quale il nostro Paese apparirà desiderabile solamente per una ridotta porzione di migranti: le persone più deboli dal punto di vista economico e sociale”.

La conferma viene dai dati relativi al livello di istruzione dei cittadini stranieri non comunitari che vivono nei diversi Paesi europei, in cui l'Italia si trova all'ultimo posto. Nella stessa direzione vanno anche le statistiche relative alla povertà. Le famiglie italiane in povertà assoluta nel 2017 erano il 6,9% del totale, le famiglie di soli stranieri il 29,2%, in pratica una su tre. “Ancora più preoccupanti – sottolinea il Censis – sono i dati relativi agli individui a rischio di povertà relativa”, che sono il 17,5% degli italiani (la media Ue è 15,5%), il 28,9% degli stranieri comunitari e il 41,5% dei non comunitari. Soltanto la Spagna ha un quadro peggiore di quello italiano.

Il Rapporto presenta anche una mappa dell'integrazione sulla base di un “ranking” che tiene conto di diversi fattori. La provincia italiana in cui l'integrazione sembra essersi realizzata “meglio e di più” è Vicenza. Seguono altre province del Nord e del Centro come Brescia, Pesaro e Urbino, Bergamo e Pistoia. Nelle prime venti non compare neanche una provincia del Mezzogiorno, quella in posizione più elevata è Teramo che si colloca al 33° posto.

IL RAPPORTO ANNUALE

Censis: «I italiani incattiviti in preda al sovranismo psichico»

*Delusione su salari e lavoro: in dieci anni 1,4 milioni di giovani occupati in meno
Tra le aree da cui ripartire l'economia circolare e l'industria del riciclo*

Come sono arrivati gli italiani oltre il rancore? Come ci si è «incattiviti» singolarmente fino a cadere nella trappola del «sovranismo psichico»? Le domande emergono e trovano risposta nel 52esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, presentato ieri nella sede del Cnel, a Roma. Il primo movimento viene da una doppia delusione – ha spiegato il direttore Massimiliano Valerii – veder sfiorire una ripresa economica tardiva e non certo entusiasmante (a fine 2017 il Pil era ancora 4 punti sotto i livelli 2008) e scoprire che l'attesa di cambiamento è andata delusa (lo dice il 56% degli italiani). Ma per «andare oltre il rancore» non basta una congiuntura debole o l'incertezza politica. Il motore è acceso da tempo – ha spiegato il segretario Censis Giorgio De Rita – e dopo la rottura del patto sociale via via raccontata dal Rapporto del 2012 in avanti, l'ultimo approdo è quello, appunto, della cattiveria e della paura. L'istituto fondato da Giuseppe De Rita ha sempre intrecciato nei suoi Rapporti la statistica economica con l'analisi sociologica. Ecco allora i numeri proposti per spiegare come mai siamo arrivati dove siamo arrivati. Dal 2000 al 2017 il salario medio degli italiani è cresciuto, in termini reali, dell'1,4%. Nello stesso periodo, che più o meno coincide con la vita dell'euro (è nelle nostre tasche dal 2002), in Germania l'incremento è stato del 13,6%, in Francia del 20,4%. Tra il 2007 e il 2017 il numero di occupati tra i 25 e i 34 anni si è ridotta del 27,3% mentre la classe di età 55-64 è cresciuta del 72%. In dieci anni si è passati da un rapporto di 236 giovani occupati ogni 100 anziani al pareggio, mentre i 249 giovani laureati occupati ogni 100 lavoratori anziani del 2007 oggi sono scesi a 143.

Gli «snodi da cui ripartire» muovono da un'attenta lettura di questi dati, spiega il Censis, che poi fotografa nel quinto capitolo del Rapporto i «nuovi soggetti economici dello sviluppo». C'è tra questi la forza, confermata nel 2017 con un +7,4%, del nostro export di beni e servizi: siamo il nono Paese esportatore con una quota di mercato-mondo del 3,5% nel manifatturiero, l'anno scorso abbiamo chiuso con un saldo positivo di 47,5 miliardi (oltre 448 miliardi di merce esportate) e oggi le aziende che vendono all'estero sono 217.431 (8.431 in più dal 2012). E poi ci sono i nuovi soggetti dell'economia circolare e dell'industria del riciclo: l'Italia su questo fronte di attività, che potrebbero in prospettiva imporsi come nuovo paradigma produttivo, non è in ritardo. Ma servirebbe una politica economica e industriale che mobiliti questi nuovi «generatori di valore aggiunto» andando oltre le attuali politiche di indennizzi previste in manovra, sottolinea Censis nella sua analisi di policy sul tema. «La riconversione circolare dei cicli produttivi può essere un'occasione di investimento per le imprese esistenti, ma anche per la creazione di nuove imprese - si legge nel Rapporto -. E il pensiero va naturalmente alle start-up innovative che possono beneficiare dell'incrocio tra il nuovo spazio economico e la disintermediazione digitale». Tanti giovani oggi costretti a lavorare in condizioni di sottoccupazione (erano 237mila l'anno scorso con un'età tra 15 e 34 anni; il doppio rispetto al 2011) potrebbero essere coinvolti in questa prospettiva che Censis chiama di «crescita circolare» ma la transizione va incentivata e governata.

Certo la strada da battere è molto lunga. E bisogna tener conto che, nel frattempo, il clima di disillusione cresce. L'Italia è ormai il Paese europeo con la più bassa quota di cittadini che affermano di aver raggiunto una condizione socio-economica migliore di quella dei genitori: il 23%, contro una media Ue del 30%, il 43% in Danimarca, il 41% in Svezia, il 33% in Germania. Mentre il 96% delle persone con un basso titolo di studio e l'89% di quelle a basso reddito sono convinte che resteranno nella loro condizione attuale, ritenendo irrealistico poter diventare benestanti nel corso della propria vita.

Le radici del «sovranismo psichico» affondano in questa sfiducia. Che non si supera, certo, guardando solo alla dimensione economica. Ma è da qui che bisogna ri-partire: «Nella vita materiale degli italiani conta solo una parola: lavoro, lavoro, lavoro» ha affermato Massimiliano Valerii. «Negli ultimi 10 anni - ha aggiunto - abbiamo perso un milione e 400mila giovani

lavoratori, sicuramente per effetto del declino demografico ma anche per le cattive condizioni di lavoro (se guardiamo alla sottoccupazione o al part-time involontario) che penalizzano soprattutto le giovani generazioni».

Censis: italiani spaventati e incattiviti nel Paese che non cresce più

Il 52° Rapporto parla di "sovranismo psichico" e delinea il ritratto di Paese in declino, in cerca di sicurezze che non trova, sempre più diviso tra un Sud che si spopola e un Centro-Nord che fa sempre più fatica a mantenere le promesse in materia di lavoro, stabilità, crescita, soprattutto futuro

di ROSARIA AMATO - 07 Dicembre 2018

ROMA - Un'Italia sempre più disgregata, impaurita, incattivita, impoverita, e anagraficamente vecchia. Il 52° Rapporto Censis parla di "sovranismo psichico" e delinea il ritratto di un Paese in declino, in cerca di sicurezze che non trova, sempre più diviso tra un Sud che si spopola e un Centro-Nord che fa sempre più fatica a mantenere le promesse in materia di lavoro, stabilità, crescita, soprattutto futuro. "Il processo strutturale chiave dell'attuale situazione è l'assenza di prospettive di crescita, individuali e collettive", sintetizza il Censis.

Gli italiani sono profondamente delusi, spiega il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii: "Una prima forte delusione è quella di aver visto sfiorire la ripresa che l'anno scorso e fino all'inizio di quest'anno era stato vigorosa, e che è invece svanita sotto i nostri occhi, con un Pil negativo nel terzo trimestre di quest'anno dopo 14 mesi di crescita consecutiva. L'altra è che l'atteso cambiamento miracoloso promesso dalla politica non c'è stato, oltre la metà degli italiani afferma che non è vero che le cose siano cambiate sul serio. E adesso è scattata la caccia al capro espiatorio: dopo il rancore, è la cattiveria che diventa la leva cinica di un presunto riscatto".

Il miracolo italiano è diventato un incubo. Non c'è più la speranza di migliorare, di crescere, e questo ha rotto il patto con la politica. Il 96% delle persone con un basso titolo di studio e l'89% di quelle a basso reddito sono convinte che resteranno nella loro condizione attuale, ritenendo irrealistico poter diventare benestanti nel corso della propria vita, rileva il Censis. "È il rovescio del miracolo italiano, il sogno si è trasformato in incubo, è una cosa che scava nella storia", afferma Valerii, ricordando come solo il 23% degli italiani affermi di aver migliorato la propria condizione socioeconomica rispetto ai genitori (la quota più bassa in tutta Europa) e il 63,6% sia convinto di essere solo, senza nessuno che ne difenda gli interessi.

La paura degli immigrati. Qualche cifra: il 63% degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione dai Paesi non comunitari, il 58% pensa che gli immigrati sottraggano posti di lavoro ai nostri connazionali, il 75% che l'immigrazione aumenti il rischio di criminalità. Il potere d'acquisto degli italiani è inferiore del 6,3% in termini reali rispetto a quello del 2008, ma soprattutto il problema è il timore di spendere anche quello che si ha, infatti la liquidità ferma cresce, nel 2017 superava del 12,5% quella del 2008. Ma a spendere meno sono gli operai e chi sta peggio, nelle famiglie di imprenditori la spesa per consumi tra il 2014 e il 2017 è aumentata del 6,6%.

Italia fanalino di coda nella spesa in istruzione. Si investe sempre meno in formazione: investe poco lo Stato, si ritrae anche il cittadino. Nella distribuzione delle risorse disponibili, rileva il Censis, alla tradizionale sproporzione tra gli investimenti nei segmenti scolastici iniziali e l'Università (meno finanziata) si è sostituito "un omogeneo volare basso che ci colloca in tutti i casi al di sotto della media europea". L'Italia investe infatti il 3,9% del Pil, mentre la media europea è del 4,7%. Investono meno di noi solo Romania, Bulgaria e Irlanda.

Meno lauree, trionfa il mito "social". I risultati si concretizzano in un tasso di abbandoni precoci dei percorsi di istruzione del 18% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, quasi doppio rispetto a una media europea del 10,6%, nelle basse performance dei quindicenni italiani nelle indagini Ocse-Pisa, e in 13 punti percentuali di distanza che ci separano dal resto dell'Europa in relazione alla quota di popolazione giovane laureata. I laureati italiani tra i 30 e i 34 anni raggiungono il 26,9%, contro una media Ue del 39,9%. Le speranze dei giovani si stanno a poco a poco

concentrando altrove: la metà della popolazione italiana è convinta che oggi chiunque possa diventare famoso, e il dato sale al 53,3% tra i giovani tra i 18 e i 34 anni. E un terzo ritiene che la popolarità sui social network sia un elemento indispensabile per arrivare alla celebrità.

La scomparsa dei giovani. D'altra parte tra il 2007 e il 2017 gli occupati giovani, di età compresa tra 25 e 34 anni, si sono ridotti del 27,3%, mentre nello stesso tempo gli occupati tra i 55 e i 64 anni sono aumentati del 72,8%. In dieci anni siamo passati da un rapporto di 236 giovani laureati occupati ogni 100 anziani a 99. E nel segmento di lavoratori più istruiti i 249 laureati occupati ogni 100 lavoratori anziani sono diventati appena 143. Mentre sono aumentati i giovani in condizione di sottoccupazione, nel 2017 erano 237.000 tra i 15 e i 34 anni, un valore raddoppiato rispetto a sei anni prima. Aumentano anche i giovani lavoratori con part-time involontario, che passano a 650.000 nel 2017, 150.000 in più rispetto al 2011.

Aumenta lo squilibrio tra Nord e Sud. L'uscita graduale (e non completa) dalla crisi è andata su due binari che si sono allontanati sempre di più. Lombardia ed Emilia Romagna sono in pieno recupero, poi arrivano sempre con un buon ritmo anche Veneto e Toscana, il Lazio rimane 5 punti indietro, la Sicilia 10. E non è un problema del solo Mezzogiorno: anche le Regioni colpite dal terremoto sono bloccate, il Pil dell'Umbria è 12 punti indietro rispetto al 2008. E quindi il flusso dei lavoratori si sposta verso i territori più floridi: a Bologna il tasso migratorio è di 18,9 su 1000 abitanti, a Milano di 15,3 migranti, a Firenze di 13,2, mentre nel Mezzogiorno si contrappone la fuga dei residenti, 3,6 per ogni 1000 abitanti a Bari, 5,9 a Napoli, addirittura 9,2 a Palermo.

Lontani dalla politica, europeisti solo i giovani. Quasi un terzo degli italiani non vota, o vota scheda bianca. Indifferenza e sfiducia nei confronti della politica sono aumentati negli anni, e quest'anno si è raggiunto il picco, con una percentuale del non voto che ha raggiunto il 29,4%. Significa 13,7 milioni di elettori mancati alla Camera e 12,6 milioni al Senato alle ultime elezioni politiche. Scarsa anche la fiducia nell'Europa, atteggiamento comune a tutti i Paesi in crisi. Ma il 58% dei 15-34enni e il 60% dei 15-24enni apprezza l'Unione, soprattutto per la libertà di viaggiare, studiare e lavorare ovunque all'interno dei Paesi membri.